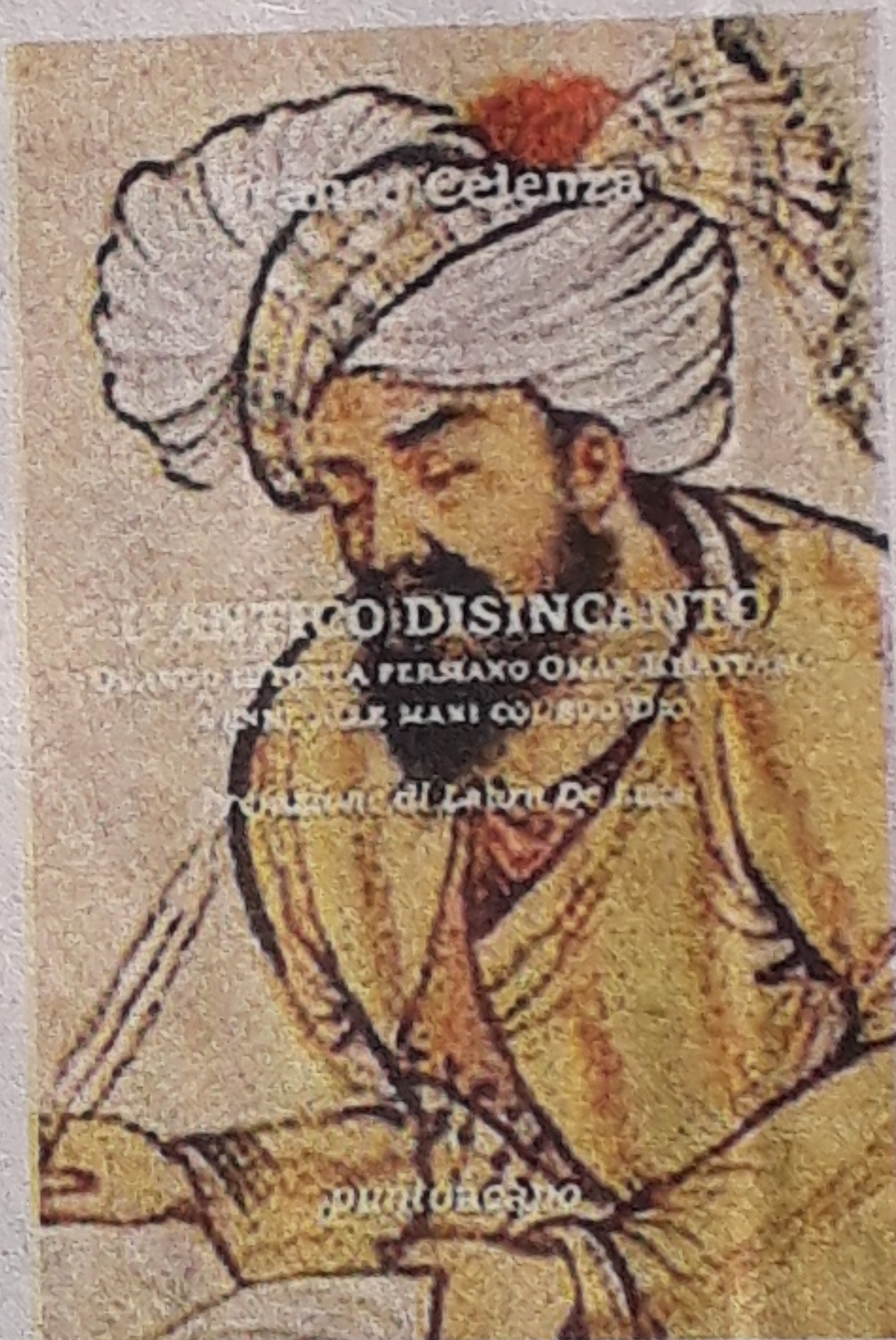


Puntoacapo Celenza scopre la poesia di Khayyam

■ Appuntamento di alto livello oggi, martedì, per la novese Puntoacapo Edizioni. Alle 20,30 sulle sue pagine Instagram e Facebook è di scena Franco Celenza, drammaturgo e storico del teatro di fama nazionale. In dialogo con Mauro Ferrari, presenterà il suo nuovo libro 'L'antico disincanto. Quando Omar Khayyam venne alle mani col suo Dio'.

Celenza aveva già pubblicato nel 2020 un lavoro davvero unico come 'Il fiore della poesia arabo-islamica. Dalle origini pre-islamiche al Novecento', fondamentale per chi intende avventurarsi nella scoperta del mondo poetico mediorientale. Ora ci offre un nuovo volume, dedicato al grande astronomo e poeta persiano Omar Khayyam (1048 - 1131). Una figura del Medioevo di straordinaria modernità con la sua affascinante raccolta poetica 'Rub'ayyat', le cui quartine, per la loro altissima liricità, furono tradotte dal poeta inglese Edward FitzGerald (1809-1883) ed edite per la prima volta nel 1859.

Sorprende, nello straordina-



IL VOLUME Scritto da Celenza

rio rigoglio della poesia neopersiana così come Celenza la ricostruisce, la struggente modernità di sentire di Khayyam, che lo affratella direttamente ai decadentisti e agli esistenzialisti.

Un grande scienziato

Omar Khayyam è l'autore di un calendario oggi considerato superiore sia a quello 'giuliano', che prende il nome dalla riforma di Cesare del 46 a. C., sia a quello 'gregoriano' risalente a papa Gregorio XIII

nel 1582. Le sue ricerche sui problemi geometrici e sull'equazione cubica precedono il lavoro degli algebristi rinascimentali italiani. E la sua poesia è ancora straordinariamente moderna oggi. Il volume presenta in appendice una scelta di brani in prosa dell'autore, liberamente ispirati all'opera dell'astronomo.

Celenza ripercorre i passi di Khayyam dando voce, attraverso sintetici monologhi, ai medesimi protagonisti dei suoi versi e allo stesso poeta persiano. Ci pone di fronte al grido accorato dell'uomo che leopardianamente arriva a contestare a Dio perfino la creazione, a fronte della finitezza del tempo entro cui l'ha circoscritta e condannata. Quante volte ci siamo chiesti perché, se Dio esiste, permette il male? "Niente consola la mia mente", fa dire Celenza al suo fratello di versi Khayyam. La stessa scelta di fare rivivere il suo lamento con quello dei nostri giorni, appare come l'omaggio a una poesia antica ma in realtà senza tempo.

ALBERTO BALLERINO